

OLTRE L'EVENT HORIZON DI FURIO LC REX

A.D. 2433: Guerra delle colonie

Teatro d'operazioni di Giove

TCS (Terra Cargo Ship) Española: equipaggio: 5; passeggeri: 1

Carico: materiali per prospezioni minerarie.

Il convoglio era appena uscito dal portale di compressione diciotto, quello che collegava Saturno a Giove attraverso un *wormhole* artificiale. Le trenta navi trasportavano rifornimenti per la stazione mineraria di Ganimede. Il satellite era rimasto l'ultimo avamposto terrestre in uno scacchiere dominato dalla costante presenza della flotta nemica.

Sul ponte dell'*Española*, il cargo di coda al convoglio, si percepiva la tensione della battaglia attraverso gli sguardi silenziosi e i volti squadrati degli ufficiali.

Il capitano Vasco Hernandez, seduto alla sua postazione, continuava a interrogare l'intelligenza artificiale sulla situazione tattica. Da ogni direzione spuntavano tracce identificate come ostili e le sole quattro fregate di scorta erano già circondate dalle navi da battaglia indipendentiste.

Vide Elettra, il suo secondo ufficiale, agitarsi per attirare l'attenzione. Il volto era madido di sudore, il respiro affannato: – Una delle unità di scorta è appena andata. La formazione si sta sfaldando. Ogni comandante sta decidendo per conto proprio e gli indipendentisti stanno distruggendo le nostre navi una per una.

Vasco studiò il display principale. Elettra aveva ragione: la battaglia si sarebbe trasformata in un impietoso tiro al piccione.

Allungò il collo per sporgersi a guardare fuori dalla finestratura della piccola plancia. Vide folgori rosso-arancione saettare sull'arazzo blu cobalto dello spazio e decine di globi infuocati fiorire come schizzi di follia.

Un brivido gli corse lungo la schiena, ormai certo che la loro sorte non sarebbe stata diversa da quella del resto del convoglio.

– Stiamo perdendo il contatto! – sentì gridare Vagance, uno dei due timonieri.

– Il booster è al massimo... ma siamo troppo lenti! – aggiunse Tolstoj, il co-pilota.

Vide Elettra ansimare, contorcersi con movimenti lenti e sofferenti nella sua poltrona interattiva che sembrava scottarle sotto il sedere. Il volto era illuminato dal riverbero degli allarmi che tingevano lo schermo della postazione con luci convulse.

In quel momento ebbe un'idea: un guizzo acceso dall'esperienza, una possibilità da cogliere in una frazione di secondo. Era una scommessa che valeva la vita o la morte.

– Rientriamo nel portale!

La donna incrociò il suo sguardo. Si passò la mano tremante tra i capelli folti e ricci: – Sei sicuro? Potrebbe essere in fase di disattivazione e con il *wormhole* in chiusura...

– Invertire la rotta! – insistette Hernandez, parlando questa volta con voce ferma. – Ingaggiare il diciotto con rotta inversa. Inserire il codice criptato di riconoscimento!

L'Española piroettò come una ballerina, protagonista di uno spettacolo drammatico e disperato, e scivolò verso il portale danzando sulla fiammata del booster.

Gli anelli concentrici della struttura, che formavano una sorta di ciambella in lega di titanio, turbinavano ancora a piena velocità. Quello esterno aveva generato il buco nero mentre quello interno, in contro-rotazione rispetto all'altro, plasmava la dimensione spazio-temporale per generare il *wormhole* verso il portale di uscita su Saturno.

Vasco infilò la mano nella tasca della tuta e accarezzò il suo inseparabile portafortuna, un dado esadecimale sottratto in un casinò di Iperione.

L'anomalia, un vortice nero coronato da aloni di luce distorta, li ingoiò come la bocca di una chimera. *L'Española* scivolò oltre l'event horizon, il punto di non ritorno, accelerando a velocità di compressione.

La battaglia sembrò trasformarsi in un ricordo vissuto in un'altra vita, un'altra dimensione, quella della follia.

– Siamo salvi – esalò Tolstoj asciugandosi la fronte.

– Se il viaggio sarà come all'andata – sibilò il capitano, – arriveremo a Saturno in meno di trenta minuti... ottimo lavoro, *cabras!*

Elettra suonò alla porta dell'alloggio del capitano, pensando che forse avrebbero avuto un po' di tempo per rilassarsi e godersi il successo per quel loro ultimo azzardo. Il portello si aprì

scorrendo di lato con un sibilo, uno sbuffo di martinetti idraulici provati dal tempo. L'odore d'aria viziata e l'aroma dolciastro del bourbon distillato di contrabbando su Teti le aggredirono l'olfatto.

Provò una sensazione di disgusto, delusa per aver consumato per lui l'ultima goccia di fragranza alle rose di Bulgaria, una rarità negli spacci degli anelli esterni.

Vide Vasco steso nella cuccetta, la parte superiore della tuta arrotolata ai fianchi con le maniche annodate all'altezza della cintola. La maglietta era ancora intrisa di sudore e adrenalina versati in battaglia.

Quando lui la riconobbe le restituì uno sguardo carico di tensione.

– *Hola!*

Come una fata incantatrice, percepì l'ardore che il capitano provava per lei e ammiccò con un sorriso sbarazzino e tentatore: – Adoro il tuo accento...

Si avvicinò alla cuccetta con movimenti morbidi, come una fiera famelica.

Era eccitato, glielo leggeva negli occhi. Ancora una volta quel suo dado aveva battuto la cattiva sorte. Gli prese il bicchiere vuoto e lo appoggiò sul pavimento, poi si slacciò la chiusura della tuta con un movimento fluido e delicato.

L'indumento le scivolò lungo i fianchi, accarezzandole le forme giunoniche. Si stese su di lui regalandogli il tepore del suo corpo nudo e gli baciò il collo sotto la barba incolta e ispida.

– Ce l'abbiamo fatta per un pelo – sospirò lui con voce stanca.

– Per quanto tempo dovremo continuare con questa vita?

– La Cervantes mi pagherà solo se porto questa bagnarola su Ganimede.

– Maledetto il tuo vizio per il gioco! – Elettra adesso era infastidita. Aveva smesso di accarezzarlo e lo fissava con una smorfia. – Sei coperto di debiti e la compagnia ti tiene per le palle. Hai persino accettato di volare con questo equipaggio di merda.

– Fidati, la prossima volta ce la faremo.

Lei si alzò e si fece di lato, gli occhi stretti in due fessure.

– Ho quarantacinque anni, Vasco, e il tempo passa. Mi fa incazzare pensare che stiamo insieme solo per gioco, come due adolescenti eccitati.

– Ancora con questa storia dell'età – sbuffò lui. – Per me non è un problema.

– Ma lo è per me – ribatté lei. – Voglio una storia stabile, e il fatto che tu sia un ragazzino non mi è di aiuto.

Lui la prese per i fianchi e la fissò negli occhi. – Sono un uomo, non un ragazzino, e sono il tuo capitano – le ricordò con tono risoluto. – Non riuscirei a vivere in questo universo di merda senza saperti al mio fianco.

Lei pensò che il loro rapporto era come un incontro di box: un'alternanza di ardore, passione e contrasti furenti.

Il cicalino del comunicatore irruppe nella discussione come una campana nel vivo di una ripresa.

– Capitano in plancia con urgenza! – Era la voce di Vagance, il tono concitato.

Vasco scattò come un automa, saltando giù dal letto con un balzo.

Si tirò su la tuta inforcando le maniche con movimenti convulsi e fuggì via, attraversando il portello in direzione del ponte di comando.

Ecco, non ha neanche apprezzato il mio profumo alla rosa bulgara...